

Cultura

Foto ricordo degli interpreti di «Cinecittà». Al centro, Pietro De Vico



Teatro Da oggi a Roma uno spettacolo di Antonio Calenda dedicato all'avanspettacolo con Pietro De Vico, Anna Campori, Rosalia Maggio. Ecco come è nato durante le prove

Cinecittà o Teatrocittà?

ROMA — Entra Dino Doni, cantante, il nuovo Tito Schipa che aspetta soltanto di esser scoperto; per il momento arriva al centro del palcoscenico, intona Tighetlinghethanghe, la canzone di Rodolfo De Angelis, poi se ne va, di corsa. Le prove di uno spettacolo teatrale sono così, qualcosa di molto simile all'assurdo allo stato puro: agglomerati di storie e di scene che sbattono uno sull'altro senza avere significati precisi, all'apparenza, ma che comunque un senso lo avranno, in seguito.

Cinecittà, il nuovo spettacolo di Antonio Calenda (scritto con Pier Benedetto Bertoli), dedicato al mondo dell'avanspettacolo, mette in campo specialisti del calibro di Pietro De Vico, Anna Campori, Rosalia Maggio, Dino Valdi (per anni protagonista di Totò al cinema) e Alfredo Girard celebre ballerino, il più popolare ciacchettista napoletano degli anni d'oro del varietà. E lo scontro-incontro fra tante «stelle» ha provocato fin dall'inizio delle prove, più d'un mese fa, proprio quel naturale clima da teatro del nonsenso di cui si diceva.

Ma in realtà lo spettacolo ha anche una sua trama vera e propria, anche ben articolata, ma, spiega il regista, «ci serviva per ricreare un ambiente, per ritrarre subito la contrapposizione tra i fasti della neonata Cinecittà, quindi del cinema, e la fame dell'avanspettacolo, la vita povera e geniale di certi artisti». Ed è forse per questo che lo spettacolo è nato direttamente sulla scena, malgrado il co-

plone che ne costituisce la base. Via via si aggiungono macchiette e sketch famosi. Anche la battuta, talvolta, sono nate direttamente dall'improvvisazione degli attori e così hanno formato un reticolato fisso per la rappresentazione. «Mi viene naturale di improvvisare un po', di infilare qualche parola in napoletano, di cercare di dialogare con il pubblico, anche se qui il pubblico ancora non c'è», dice Rosalia Maggio. Perché in questo tipo di mondo ho vissuto per tanti anni e in tanti anni ho imparato anche a riconoscere quali battute hanno valore per la platea e quali, invece, non servono a nulla. Infatti, tornando di tanto in tanto a seguire le prove di Cinecittà, si scopre che il testo piano piano si assottiglia: dialoghi e descrizioni venivano sintetizzati il più possibile per favorire il ritmo che nell'avanspettacolo costituisce il perno fondamentale di qualunque esibizione. Ma in compagnia ci sono anche parecchi giovani, alcuni appassionati di teatro. Perché? «Perché a Cinecittà ci andavano ogni giorno tanti aspiranti attori, che si eccitavano, per cominciare, di fare le comparse. E perché poi, alla fine, molti passavano all'avanspettacolo proprio lì imparavano a recitare, mag-

ri meglio che al cinema», dice ancora Calenda. Ma l'avanspettacolo è morto. Qui, in mezzo alla polvere di una sala prove, lo sanno tutti: lo sa il regista che continua a ripetere che bisogna ricreare un ambiente che non esiste più; lo sanno gli attori che recitano le proprie scenette e cantano le proprie canzoni cercando di evitare la nostalgia (chi ha vissuto certi «fasti» o la «visitazione critica» di più giovani); e lo sa il pianista Gerardo Mazzocchetti, che continua ad urlare agli attori di cantare, anche se siamo soltanto alle prime prove. Così, piano piano vengono fuori i De Rege, viene fuori, naturalmente, Totò, vengono fuori le famose macchiette di Ciotti-Pagano, vengono fuori le canzoni di Giuseppe Capaldo e spunta anche un vecchio numero di Pietro De Vico («Lo facevo subito dopo la guerra, insieme a Rabagliati», precisa) con il comico che mima una canzone e il cantante, nascosto, che gli «da» la voce. Molti riferimenti si precisano durante il cammino, altri si perdono, ma quel clima di sublime assurdo permane. C'è poco da fare: i comici dell'avanspettacolo furono proprio i primi surrealisti italiani...

Nicola Fano



Il film Celentano e Pozzetto in coppia Lui è peggio di me, ma tutti e due...

Adriano Celentano in «Lui è peggio di me» di Oldoini

LUI È PEGGIO DI ME — Regia: Enrico Oldoini. Interpreti: Adriano Celentano, Renato Pozzetto, Kelley Van Der Velde, Sergio Renda, Dan Stephen. Musiche: Manuel De Sica. Italia, 1985.

Premiato dal successo di pubblico riscosso dalla sua «opera prima» Cuori in tormenta, il regista Enrico Oldoini si è visto affidare in quattro e quattr'otto i due mostri sacri della risata, Celentano e Pozzetto. Un'altra coppia facile e redditizia, ma anche impegnativa, se si vuole andare oltre i banali standard della ditta Castellano & Pipolo, i registi ai quali i due attori si rivolgono spesso e volentieri. Ecco allora questo Lui è peggio di me, film comico, codificato dal sceneggiatore Bernardino Zapponi, ha provato a indirizzare verso territori comici un po' meno frequentati, lavorando sulle sfumature dei caratteri e magari sul non senso di certe situazioni. Peccato che le ambizioni siano rimaste tali. Stretto tra il goliardismo e il cinema di genere, Oldoini è ormai usurato da anni di facce e battute sempre uguali. Oldoini s'è ritrovato a impaginare una commedia pallida e scipita, scambiando forse il professionismo per un contratto con Cecchi Gori. Niente di male, solo che da ora in poi sappiamo che questo è il cinema che gli interessa, e che tra l'Oldoini-regista e l'Oldoini-sceneggiatore la schizofrenia è destinata ad aumentare.

Al centro della vicenda, come già accennato in Cuori in tormenta, due uomini e una donna, l'eterno triangolo del cinema brillante. Stavolta però la gelosia assume connotazioni diverse. Leonardo e Luciano (Celentano e Pozzetto) sono due ricchi e scapestrati scapoli che gestiscono un garage di automobili d'epoca a noia. Amici da una vita (vivono pure insieme, all'insegna di uno strano ménage), i due non hanno mai smesso di giocare: tirano scherzi maniacali al prossimo, si scambiano le ragazze che transitano per casa, rubano i tram di notte se restano senza benzina e soprattutto teorizzano la pratica delle scemate. Ma Leonardo, il dongiovanni che pensa solo alla sua Rolls Royce bianca (la lustra e la vettura), non ha fatto i conti con l'amore vero, che gli si presenta sotto forma di una stupenda fanciulla, Giovanna, figlia di un miliardario del Lodigiano. Inseguito di lei sino a star male, Leonardo non sa che pesci pigliare: deve cedere e ammogliarsi o tener duro nello scapoloagg? Luciano, geloso, ce la mette tutta pur di mandare a monte la love story dell'amico, e quasi ci riesce, mimando gli orrori del matrimonio. Ma poi Leonardo capitolò e mette alla porta, dopo dieci anni di giocosa convivenza, il fedele partner. Nel finale le cose prendono una piega tragica, con Luciano, ustionato per vendetta (voleva dar fuoco al garage), che agonizza in ospedale. Forse è una burla o forse no...

Garbato nella fattura ma debole nei dialoghi (quegli equivoci malintesi sulle curve delle donne e quelle delle macchine sanno di muffa), Lui è peggio di me è un film che, meglio lasciarlo perdere. Del resto — Oldoini dovrebbe saperlo — non è con questi trombones esauriti che il cinema italiano, anche quello di semplice intrattenimento, potrà ricominciare a dire qualcosa di fresco.

Michele Anselmi

Al cinema Manzoni, Metropoli e Odeon di Milano; e al cinema Metropolitani, Europa, King, Gregory e Eurcine di Roma.



Giuseppe Bertolucci e Stefania Sandrelli ieri a Milano

Cinema Giuseppe Bertolucci presenta il suo nuovo film: sei attrici per parlare di terrorismo

I segreti degli anni Ottanta

MILANO — È una recita che si ripete da tempo. Quando si parla del cinema di casa nostra, c'è tutto un rito di contrizione che viene puntualmente rispolverato. Si atteggia la faccia ad espressione grave, poi si allarga le braccia, chinato il capo da un lato con aria sconsolata, prendono il via le lamentazioni. Il «caro estinto», cioè il cinema, si prende così, anzitempo, le prime palate di terra.

Ci sono, del resto, anche i decisamente ottimisti sulla sorte del cinema italiano. E costoro si dividono in due non folte, ma significative schiere. Quelli che si compiacciono della tendenza, al momento prevalente, del film comico, delle sortite più o meno umoristiche, e gli altri, coloro che, più raramente, hanno occasione di festeggiare soddisfatti la realizzazione di soggetti, di temi di manifesta impronta drammatica. Questioni di gusti, come si dice. In questa seconda categoria, però, vorremmo collocarci noi stessi, specie dopo

aver visto il nuovo film di Giuseppe Bertolucci Segreti, Segreti. Esprimiamo questa predilezione, non per gratuito sizio, ma proprio perché siamo convinti che quest'altra prova registica del cineasta parmense possa costituire, per se stessa, quel sintomo, quell'indicazione sicura che non tutto è perduto per il nostro cinema. Anche per quello dalle connotazioni forse meno gratificanti sul piano esteriore spettacolare. Dopo Berlinguer ti voglio bene e Ogettiti smarriti, Giuseppe Bertolucci, individuato uno scorcio sociale esistenziale particolarmente denso di esperienze, di implicazioni altamente drammatiche, quale appunto il divampare del terrorismo nei primi anni Ottanta, punta con Segreti, Segreti non tanto a ripercorrere, rievocare, dislocando un complesso intreccio narrativo in un indefinito «passato prossimo», le scansioni tragiche degli anni di piombo, quanto mira visibilmente a recuperare, an-

che per frammenti e brani sparsi, la memoria, i ricordi contingenti, quotidiani concomitanti a quel fosco periodo rivissuti in un ellittico flash back — un flash back alla rovescia, forse finto — da una mezza dozzina di donne, ruotanti, incolpevoli e inconsapevoli, attorno alla figura dominante della terrorista Laura (impersonata con esemplare misura dalla bravissima Lina Sastri). «È un film — precisa subito Bertolucci — senza un plot, una storia gialla o politica. Racconta vicende parallele, poi progressivamente convergenti di diversi personaggi femminili. Una sorta di puzzle». Insomma, nel quale il procedimento del racconto si intravede poi un determinato approccio drammatico. Il primo abbozzo di Segreti, Segreti prese corpo, del resto, attorno al 1981, quando ancora il fenomeno terroristico dilagava. Da allora ad oggi, le successive fasi di scrittura, di rielaborazione del testo (approntato nella sceneggiatura definitiva con la collaborazione di Vincenzo Cerami) hanno in certo qual modo fatto decantare la stessa materia narrativa proprio nelle sue componenti essenziali. A rigore, infatti, il film non è (non vuole essere) una vicenda sul terrorismo. Si può dire, anzi, che Segreti, Segreti è un'opera incentrata invece sugli effetti provocati, a suo tempo, dall'ondata terroristica.

In che senso? «Non mi sono posto il problema della verosimiglianza, della credibilità delle singole figure femminili (da quelle attempate impersonate da Alida Valli e Lea Massari a quelle dell'età di mezzo quali i personaggi di Stefania Sandrelli e Mariangela Melato, fino alle caratterizzazioni di donne più giovani fornite da Lina Sastri e Giulia Bosch): ho fatto giusto il contrario. Cioè, ho cercato di privilegiare, dopo un primo approccio riservato ad un tipico attentato terroristico, tutta una insidiosa perustrazione del problematico rapporto tra il «segreto» e il «pubblico» della terrorista e i «segreti» tutti privati, contingenti, di una cerchia di donne, comunque, inquiete, spiazzate, disorientate sul piano strettamente esistenziale.

Segreti, Segreti viene a dire, dunque, cose nuove, cose estremamente importanti sul nostro tempo, sul conflitto sempre latente tra sfera personale e dimensione sociale. E le dice in modo meditato, convincente, appassionato.

Sauro Borelli

GENTE NEL TEMPO

Rita Palumbo
CAMILLA RAVERA
racconta la sua vita

Una donna che ha fatto politica con semplicità e sentimento. Pagine di storia che sono la testimonianza spontanea di un impegno nel "pubblico" e nel "privato".

RUSCONI

Rinascita

Editoriali - Sì, questa società è ingiusta (di Giuseppe Chiarante); San Valentino, gli editori, la libertà (di Fabio Mussi); La visita di Gromiko e il viaggio di Craxi (di Antonio Rubbi)

Innovazione, democrazia, governo: è una illusione la terza via? (di Adelberto Minucci)

Il Pei, l'Ottobre, il socialismo europeo. Le strade di un nuovo internazionalismo (di Gian Carlo Pajetta)

Discutiamo di fascismo e antifascismo (di Ugo Pecchioli, Fabio Cuffini, Lucio Libertini)

Un programma per l'utopia (colloquio con Pietro Folena)

Inchiesta/Venezia, la normalità impossibile (articoli di Giorgio Fabre, Francesco Indovina, Gianni Pellicani)

Marcuse: l'artista contro lo spirito moderno (di Duccio Trombadori)

Chi ha ucciso la Gaumont? (di Mino Argentieri)

Se in Francia torna la proporzione (di Franco Fabiani)

Saggio - Critica, editoria, mercato (di Gian Carlo Ferretti)

IL CONTEMPORANEO
Da Oggiaggi a noi

- Il convegno dell'Istituto Gramsci: l'introduzione di Alessandro Natta
- Le relazioni di Nicola Badaloni, Giuseppe Boffa, Giuseppe Chiarante, Franco De Felice, Paolo Spriano, Giuseppe Vacca, Aldo Zanardo

GRATIS,
anche a te SELENA,
la potente radio transoceanica sovietica,
dotata di tutte le lunghezze d'onda!

Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (12 volumi) per ricevere completamente gratis una radio SELENA.

Per maggiori informazioni, mettili subito in contatto con:
TETI, via N6e 23 - 20133 MILANO - Tel. 02/204.35.97

Si sono svolti ieri a Chiavari i funerali del compagno, pittore **SILVIO CASSINELLI**. I comunisti di Chiavari, della Federazione del Tigullio e dell'Unità portarono alla famiglia colpita dal grave lutto le loro affettuose condoglianze. Genova, 6 marzo 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno **EDDA BIGONI**. Il marito, i figli, i parenti e i compagni della sezione Binaci, la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità. Genova, 6 marzo 1985

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno **BRUNO CAMELLINI**. La moglie, le figlie, i generi, i nipoti e i parenti lo ricordano con affetto e sottoscrivono 10 mila lire per l'Unità. Genova, 6 marzo 1985

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno **MILLER TURATTI**. La moglie e i figli, nel ricordarlo con affetto e rimpianto, in sua memoria sottoscrivono 40 mila lire per l'Unità. Genova, 6 marzo 1985

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno **NICCOLINI CECCANTINI**. della sezione di Via Nuova, il figlio Vinicio, Pietro, Mario e Lucia e il genero lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono, e in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Firenze, 6 marzo 1984

Nella ricorrenza del trigésimo della scomparsa del compagno **GENNARO DI CICCIO**. I familiari nel ricordarlo ai compagni tutti sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Roma, 6 marzo 1985

I comunisti romani ricordano, ad un anno dalla scomparsa, il compagno **RICCARDO TERLIZZI** nato ad Adria il 21 aprile 1902. Morto a Roma il 6 marzo 1984. Combattente antifascista, degli anni dello scabismo e della guerra fredda, militante comunista della sezione Quattrocchi di Roma, appassionato e instancabile difensore dell'Unità. I comunisti romani rinnovano ai familiari del compagno Terlizzi i sentimenti di affetto e di condoglianza per la perdita di un uomo straordinario e giusto. Roma, 6 marzo 1985

È deceduta domenica, colpita da un male incurabile **CARMELITA MEZZANONTE**. I familiari sono svizzeri (nati a Monteggio a Fabriano. Al fratello Sergio, segretario nazionale del sindacato trasporti. Cgil e ai familiari giungano in questo momento di dolore le più fraterne condoglianze della Filt-Cgil e dei comunisti marchigiani.

A dieci giorni dalla scomparsa del compagno **GIANNI FORESCA**. I compagni della sezione Villanova di Tivoli lo ricordano a quanti lo conobbero e sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Tivoli, 6 marzo 1985

GIANFRANCO ORLANDINI. Ricordandolo con infinito affetto i suoi cari sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità.

I compagni della sezione Enrico Berlinguer di Ceriano Laghetto piangono la scomparsa del compagno **NINO LA ROCCA** e sono vicini al dolore dei suoi cari. Ceriano Laghetto (Milano), 6 marzo 1985

Ad un mese dalla morte di **Anna M. Mazzucchelli Argan**. La figlia la ricorda sottoscrivendo lire duecentomila per l'Unità.